

## **VERBALE DI DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA PROVINCIALE**

### **O G G E T T O:**

Approvazione del protocollo di intesa di istituzione del "Sistema trentino contro la tratta degli esseri umani", nonché delle prime indicazioni sulla "Procedura per l'accoglienza delle vittime di tratta".

Il giorno **11 Settembre 2008** ad ore **08:25** nella sala delle Sedute  
in seguito a convocazione disposta con avviso agli assessori, si è riunita

### **LA GIUNTA PROVINCIALE**

sotto la presidenza del

VICE PRESIDENTE **Margherita Cogo**

Presenti: ASSESSORI **Remo Andreolli**

**Marco Benedetti**

**Oliva Berasi**

**Ottorino Bressanini**

**Marta Dalmaso**

**Mauro Gilmozzi**

**Tiziano Mellarini**

**Franco Panizza**

**Gianluca Salvatori**

Assenti: **Lorenzo Dellai**

Assiste: LA DIRIGENTE **Patrizia Gentile**

Il Presidente, constatato il numero legale degli intervenuti, dichiara aperta la seduta

Quello della tratta di esseri umani è un fenomeno complesso e sempre più articolato, che riguarda, secondo la Global Initiative to Fight Human Trafficking delle Nazioni Unite, circa 2,7 milioni di persone di cui l'80% è rappresentato da donne e bambini, che ogni anno sono venduti o diventano

vittime di crimini internazionali. Oltre allo sfruttamento delle donne a sfondo sessuale, il fenomeno di queste nuove schiavitù è allargato anche ai lavori forzati, alle adozioni illegali e al trapianto di organi che coinvolge soprattutto minori, come denuncia Save the Children nel dossier di agosto 2008 intitolato "Piccoli schiavi" (Save the Children è una delle più importanti organizzazioni internazionali indipendenti per la difesa e la promozione dei diritti dei bambini). In Italia, secondo i dati del Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio di Ministri, sono circa 55 mila le vittime di tratta che hanno ricevuto assistenza e protezione negli ultimi sette anni. I paesi di partenza del traffico di persone per l'Italia sono in particolare Nigeria, Romania, Moldavia, Albania, Ucraina, Russia e Bulgaria.

Sul problema del traffico di esseri umani il Consiglio d'Europa ha elaborato nel 2005 la prima "Convenzione europea contro la tratta degli esseri umani" entrata in vigore il primo febbraio 2008 e non ancora ratificata dall'Italia. Il documento risulta essere una tappa significativa e uno dei passi più importanti contro ogni forma di schiavitù. La promozione dei diritti delle vittime emerge dalla Convenzione quale elemento fondamentale. Essi devono venir, infatti, assicurati superando ogni discriminazione di sesso, di razza, di colore, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di origine nazionale, sociale o di appartenenza ad una minoranza nazionale. La Convenzione definisce la tratta nel seguente modo: "l'espressione 'tratta di esseri umani indica il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggio o l'accoglienza di persone, con la minaccia dell'uso o con l'uso stesso della forza o di altre forme di coercizione, con il rapimento, con la frode, con l'inganno, con l'abuso di autorità o della condizione di vulnerabilità o con l'offerta o l'accettazione di pagamenti o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra, a fini di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro o i servizi forzati, la schiavitù o pratiche simili alla schiavitù, la servitù o l'espianto di organi".

La prima definizione di tratta stabilita a livello internazionale, è però contenuta nell'articolo 3 del "Protocollo per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare donne e bambini", adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con la Risoluzione 55/25, entrato in vigore il 25 dicembre 2003 e ratificato dall'Italia il 2 agosto 2006. Infatti, il Protocollo delle Nazioni Unite noto come Protocollo di Palermo, definisce la tratta così: "Tratta di persone indica il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha l'autorità su un'altra a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi".

L'Italia già nel 2003 approvando la legge n. 228, di modifica del codice penale, aveva dato questa definizione di tratta: si ha tratta quando la persona è ridotta o mantenuta in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento, o al fine di prelievo degli organi della vittima, ovvero, la induce mediante inganno o la costringe mediante violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante promessa o dazione di somme di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, a fare ingresso o a soggiornare o a uscire dal territorio dello Stato o a trasferirsi al suo interno. Prima ancora però la tratta era stata riconosciuta di fatto con l'approvazione della legge n. 40 del 1998 prevedendo dei programmi di assistenza e integrazione per gli stranieri vittime di situazioni di violenza o di grave sfruttamento tanto da rilasciare, nelle situazioni in cui emergono concreti pericoli per la loro incolumità, uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti delle organizzazioni criminali.

La Provincia autonoma di Trento dal canto suo, assieme ai servizi sociali degli enti locali e al privato sociale, è impegnata da alcuni anni nella lotta contro la tratta degli esseri umani. Per ovviare a questi fenomeni, infatti, ha partecipato a progetti pilota specifici dando avvio ad una serie di reti solidali in grado di rilevare la gravità del fenomeno della tratta, di informare, di orientare, di attivare interventi di accoglienza; progetti pilota che hanno saputo attivare interventi di formazione degli operatori sociali, di riduzione del danno, di azioni di transizione al lavoro, di servizi di accompagnamento e di prime azioni sperimentali di rientro onorevole nei paesi d'origine delle vittime. Nel 2002, infatti, la Provincia, assieme ai Comuni di Trento e Rovereto, ha partecipato al progetto "Strada" con la finalità del recupero socio-lavorativo delle donne oggetto di tratta, sviluppato nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Equal e approvato con deliberazione n. 1720 del 19/7/2002. Il progetto aveva come obiettivo, appunto, il superamento delle barriere sociali nel reinserimento sociale e lavorativo delle persone vittime dello sfruttamento sessuale, che decidevano di sottrarsi a condizionamenti delle organizzazioni criminali per intraprendere un percorso di protezione sociale con l'ausilio degli strumenti normativi previsti dal testo unico sull'immigrazione. Le attività nell'ambito di questo progetto seguite anche da alcuni soggetti del privato sociale della provincia di Trento, assieme ad altri partner nazionali, sono state: la mappatura delle presenze di donne immigrate che si prostituiscono in strada e avvio dei contatti per l'instaurazione di un rapporto di fiducia e di relazione di aiuto finalizzata ad informare e orientare sui temi della salute, dei diritti e delle opportunità di fuoriuscita dal circuito dello sfruttamento e di accesso alle opportunità offerte dal progetto; una ricerca-azione sulla prostituzione sommersa; un percorso formativo degli operatori sul fenomeno, dal lavoro di strada alla presa in carico e dall'accoglienza al lavoro di rete. Ancora, la partecipazione della Provincia al progetto approvato con deliberazione n. 1551 del 4/7/2003 dal titolo "Women East smuggling trafficking" (Tratta a fini di sfruttamento di donne dell'Est) sviluppato nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Interreg III B Cadeses. Questo progetto si proponeva di studiare il fenomeno della tratta a fini di sfruttamento sessuale e di costruire politiche positive per l'inclusione socio-lavorativa delle vittime nei loro paesi di origine. In particolare alla Provincia fu affidato il compito di sperimentare interventi individualizzati di rimpatri onorevoli nei paesi di origine delle vittime di tratta, con lavoro di implementazione del progetto, di raccordo e di supporto alle reti dei servizi nel paese d'origine, di lavoro attorno alle reti familiari e relazionali delle vittime di tratta, con definizione del percorso individualizzato per il rientro vero e proprio della vittima nel paese di origine. Il progetto fu assegnato, con deliberazione n. 2768 del 23/10/2003, da ultimo modificato con deliberazione n. 2413 del 22/10/2004, alla Facoltà di sociologia dell'Università di Trento. Infine, in ordine di tempo, l'iniziativa di cooperazione transnazionale approvata con deliberazione n. 1639 del 30/6/2008 volta a potenziare gli interventi di lotta alla tratta di esseri umani in Italia e Romania. Si tratta di un protocollo di intesa sottoscritto per l'Italia dalla Provincia autonoma di Trento, dalla Provincia autonoma di Bolzano, da dieci Regioni, dal Dipartimento per le pari opportunità della presidenza del Consiglio dei ministri, dal Ministero del lavoro, salute e politiche sociali e, per la Romania, dal Ministero del lavoro, della famiglia e delle pari opportunità. Il Protocollo prevede che l'Italia e la Romania nei prossimi quattro anni collaborino per combattere il fenomeno del traffico di esseri umani con azioni concrete di integrazione sociale e occupazionale attraverso progetti e interventi finanziati dal Fondo sociale europeo.

La tratta degli esseri umani nel mondo si sviluppa secondo varie modalità. Secondo molti rapporti, in alcuni casi le vittime sono vendute dalle proprie famiglie, in altri rapite o tratte con l'inganno, o dietro ricatto, a lasciare i paesi di origine per raggiungere i luoghi di destinazione, come l'Italia, dove vengono vendute per adozioni illegali o peggio ancora per l'espianto di organi, costrette a compiere attività illecite, a svolgere un lavoro forzato, a chiedere l'elemosina o a prostituirsi. Relativamente ai minori, Save the Children, nel suo ultimo dossier "Piccoli schiavi", li indica come reclutati in Moldavia o nei paesi nord-africani e, recentemente, anche in Senegal e nel Gabon. Molti di coloro che sono coinvolti in furti e scippi non hanno più di 14 anni; altri minori, originari dell'India, del Bangladesh, dell'Africa del Nord e sub-sahariana, vengono sfruttati soprattutto

nell'allevamento del bestiame e in agricoltura e costretti a lavorare isolati e in condizioni di semi schiavitù. La tratta a scopo di adozioni internazionali, anche se le evidenze sono poche – stando al dossier - avviene nel seguente modo: le donne in stato di gravidanza vengono contattate da una organizzazione illegale che le convince a vendere i propri bambini a coppie italiane. Al momento del parto queste donne sono trasferite in Italia e in seguito, in ospedale, rinnegano il figlio che invece viene riconosciuto civilmente da uomini che si presentano come i veri padri. Secondo il dossier di Save the Children, che riporta i dati di un seminario tenutosi a Vienna su “Trafficking in persons for the removal of organs and body parts”, non ci sono prove dell'esistenza di traffico di persone verso l'Italia a scopo di espunti di organi. Sicuramente è comprovata nel mondo l'esistenza di un commercio degli organi tra adulti più o meno consenzienti. La tratta per l'accattonaggio è praticata soprattutto da minori poveri provenienti dalla Romania e dai paesi dell'area balcanica. Le testimonianze riportate nel dossier “Piccoli schiavi” dimostrano che questi bambini sono costretti a stare ore sulla strada in posizioni scomodissime con problemi fisici, in alcuni casi volutamente aggravati per rendere l'accattonaggio più “redditizio”. In generale gli sfruttatori reclutano i minori anche pagando i genitori o i tutori o i responsabili degli orfanotrofi in cui i bambini si trovano.

Infine esiste la tratta a scopo di sfruttamento sessuale, che è la più conosciuta in provincia di Trento, anche per l'evidenza della cronaca locale recente. Le vittime provenienti dalla Nigeria, e più recentemente dalla Cina, sono costrette a firmare un contratto con determinati riti religiosi. Ridotte quindi in stato di soggezione già nel paese di origine, una volta in Italia, vengono private della libertà e costrette a prostituirsi per pagare anche fino a 50 mila euro per potersi riscattare. Gli sfruttatori oggi adottano sistemi sofisticati per indurre queste donne a prostituirsi, rendendo sempre più difficile il riconoscimento dello sfruttamento e quindi offrire loro assistenza.

Secondo le ricerche realizzate in Trentino nell'ambito dei progetti europei citati, la prostituzione di strada ha origini piuttosto recenti con una ragguardevole crescita e visibilità a partire dalla fine degli anni Novanta; la provenienza è soprattutto dall'Africa, dal Sud America e dall'Europa dell'Est. Negli ultimi anni le rilevazioni hanno messo in evidenza che la prostituzione di strada si sta velocemente trasformando verso nuove tendenze che la rende sempre meno visibile con uno sviluppo esponenziale della prostituzione in appartamento. Questo nuovo fenomeno sta rendendo più complesso e difficile l'attività di mappatura rispetto alla prostituzione di strada.

In ogni caso la Provincia ha attivato nel 2006 un “tavolo tecnico di coordinamento provinciale per l'accoglienza delle vittime di tratta”, composto: per il Servizio provinciale per le Politiche sociali e abitative, dal Cinformi (Centro informativo per l'immigrazione, unità operativa del Servizio); per i servizi sociali particolarmente interessati al tema, dai Comuni di Trento e Rovereto; per le unità di strada, dall'Associazione Lila Trentino e dall'Associazione Cif (Centro italiano femminile) di Trento; per i volontari di strada, dall'Associazione l'Altrastrada di Trento e dal Gruppo Raab di Rovereto; per le strutture di accoglienza, dalla Cooperativa Punto d'Approdo di Rovereto, dall'Associazione Acisjf (Casa della giovane) di Trento, dalla Cooperativa Villa S. Ignazio di Trento e dall'Associazione Atas-onlus di Trento. Il citato “tavolo tecnico” è stato attivato con lo scopo di definire in Trentino un modello comune di intervento.

Il modello è stato elaborato sulla base di linee di indirizzo contro la tratta di esseri umani (di seguito linee di indirizzo), di cui si propone l'approvazione. Esse hanno lo scopo, in primo luogo, di individuare e di creare i presupposti necessari per sviluppare la consapevolezza della condizione di persone vittime di tratta, con particolare attenzione alle persone sfruttate a fini sessuali.

Nel contempo, le linee guida si propongono di reperire o di creare gli strumenti indispensabili affinché venga garantita a tali vittime l'effettiva fruibilità dei diritti umani fondamentali e, secondariamente, di inserire socialmente e lavorativamente i destinatari attraverso la predisposizione di programmi personalizzati di protezione, assistenza e integrazione sociale. Tali programmi pongono al centro l'individualità della persona (la storia e le aspettative, le potenzialità

e i limiti) con l'obiettivo di promuoverne lo sviluppo integrale. La realizzazione di tali percorsi si basa sulla costruzione di un rapporto di fiducia, sulla trasparenza e sulla condivisione di obiettivi e modalità. Le linee di indirizzo, come prevede la normativa vigente già citata in materia di tratta, di schiavitù e di protezione sociale per stranieri, indicano obiettivi, azioni e risultati attesi per quanto concerne i programmi di assistenza e integrazione per le vittime. Esse promuovono, inoltre, la costruzione di una rete tra tutti i soggetti coinvolti sul territorio provinciale.

Le linee di indirizzo pongono al centro, quali soggetti attivi la persona (con le sue caratteristiche, la sua evoluzione ed il suo percorso di inserimento sociale) e la comunità (con i suoi servizi, i suoi enti, i suoi cittadini e la loro capacità e disponibilità a rendersi inclusivi). Le fasi che caratterizzano le linee di indirizzo, non necessariamente tutte presenti e consequenziali, all'interno delle quali si distinguono obiettivi, azioni e risultati attesi, sono le seguenti:-

### 1) PRIMO CONTATTO

a) obiettivi: la creazione tra gli operatori e la persona di una relazione di reciproca fiducia che riconosca la dignità della stessa, le permetta di esprimere i bisogni e valorizzare le risorse personali; la conoscenza da parte della persona dei diritti, doveri e criteri di accesso ai servizi del territorio;

b) azioni: offrire incontri che, valorizzando la persona, favoriscano l'emersione dei bisogni; offrire un aiuto finalizzato a promuovere la consapevolezza dei comportamenti e della condizione di vita e a portare ad un cambiamento; effettuare una comunicazione interculturale efficace, in grado anche di decifrare i codici comunicativi e i significati impliciti; fornire con chiarezza le informazioni sulle modalità per intraprendere un percorso di uscita dalla situazione di sfruttamento; informare ed orientare ai servizi sanitari, sociali, legali e facilitarne l'accesso e la fruizione anche attraverso invii ed accompagnamenti; accertare il livello di comprensione delle informazioni fornite;

c) risultati attesi: la consapevolezza da parte della persona dei propri bisogni, dei diritti e doveri e le espressioni degli stessi; la conoscenza dell'esistenza di servizi atti a soddisfarli.

### 2) presa in carico a bassa soglia ed eventuale scelta di fuoriuscita

a) obiettivi: acquisire la capacità di individuare, a fronte di bisogni sanitari-sociali-legali, i servizi preposti al loro soddisfacimento e saper accedervi in autonomia per ottenere una risposta efficace e continuata; maturare l'eventuale consapevole scelta di fuoriuscita dalla condizione di sfruttamento;

b) azioni: approfondire l'ascolto della persona, il consolidamento della relazione, la definizione del problema, anche attraverso l'offerta di colloqui individuali in contesti diversi dal luogo di sfruttamento; avviare all'uso corretto dei servizi ed accompagnare la persona agli stessi con modalità tali da favorirne la progressiva autonomia; sollecitare un ritorno sulle esperienze di accesso ai servizi al fine di verificare il grado di soddisfacimento dei bisogni e identificare le difficoltà che vanno sostenute; offrire uno spazio-tempo adeguato, sicuro e protetto, lontano dal contesto di sfruttamento, per una presa di decisione consapevole e serena rispetto alla fuoriuscita dalla condizione di sfruttamento; offrire consulenza specialistica individualizzata capace di approfondire le informazioni necessarie per favorire una scelta di fuoriuscita consapevole e specificare in modo chiaro ed esauriente gli aspetti giuridici, economici, logistici, temporali e sociali connessi; garantire, se necessario, un supporto psicologico adeguato; offrire la possibilità del rientro onorevole ed assistito in patria;

c) risultati attesi: consolidamento della fiducia, esercizio dei diritti e soddisfacimento dei bisogni reali; contatto ed eventuale presa in carico della persona da parte dei servizi preposti all'avvio del programma di assistenza e integrazione sociale; eventuale rimpatrio concordato.

### 3) realizzazione DEL programma di assistenza e integrazione sociale

a) obiettivi: la stesura e la realizzazione del programma di assistenza e integrazione sociale finalizzato al raggiungimento dell'autonomia, elaborato tramite concertazione dai servizi sociali, dalle strutture di accoglienza e da eventuali altri enti di rete, in accordo con la persona;

b) azioni: offrire spazi alloggiativi diversificati in relazione alle caratteristiche della vittima: appartamenti, strutture residenziali, ospitalità in famiglia; strutturare le fasi del progetto individuale in base alle caratteristiche della persona e sottoscriverlo; far conoscere l'ubicazione e le modalità di accesso ai servizi presenti sul territorio rendendolo progressivamente autonomo; accompagnare e sostenere la persona nelle pratiche legali e amministrative; indirizzare ai servizi sanitari e facilitarne l'accesso anche attraverso invii e accompagnamenti; affiancare e sostenere la persona nella gestione della quotidianità, della cura di sé, dell'alimentazione e della salute; proporre percorsi volti a esplorare i sentimenti, bisogni, vissuti e a risolvere eventuali conflitti psicologici e traumi; garantire, al bisogno, il supporto di figure professionali specifiche per aiutare a rielaborare eventuali vissuti di violenza e sfruttamento; accogliere la persona nel rispetto delle sue diversità culturali e accompagnarla nella creazione di un clima di reciproco rispetto delle varie diversità dell'ambiente in cui vive; offrire percorsi di alfabetizzazione, di lingua italiana e di potenziamento delle competenze personali e sociali; offrire corsi finalizzati all'orientamento e all'inserimento lavorativo; offrire opportunità di accesso alle risorse culturali, ricreative e associative presenti sul territorio, favorendo la socializzazione e la creazione di una rete di conoscenze significative esterne alla struttura di accoglienza; favorire l'accesso a soluzioni abitative semiautonome, autonome o in condivisione, informando sul funzionamento del mercato immobiliare e sulle modalità contrattuali per la locazione di un alloggio;

c) risultati attesi: rispetto e positiva realizzazione dei tempi-modalità del programma di assistenza e integrazione sociale; rielaborazione positiva delle fasi di vita precedenti.

#### 4) riformulazione del progetto migratorio

a) obiettivi: conclusione del programma di assistenza e integrazione sociale; raggiungimento dell'autonomia;

b) azioni: supportare nella stipula di un contratto d'affitto individuale o in condivisione; sostenere la persona nella ricerca di un lavoro stabile che permetta il passaggio alla completa autonomia; sostenere la persona nel passaggio da un permesso di soggiorno per motivi umanitari all'acquisizione di un permesso di soggiorno stabile di altro tipo; informare sulla possibilità di riattivare in ogni momento il contatto con i servizi; informare su iniziative ed eventi che permettano l'integrazione e la cittadinanza attiva;

c) risultati attesi: raggiungimento di un'autonomia sociale, economica e abitativa.

#### 5) comunità

a) obiettivi: mappare e monitorare a livello provinciale le realtà della tratta, della schiavitù, della prostituzione di strada e del fenomeno sommerso; interagire e collaborare in maniera coordinata e continuativa tra unità di contatto, servizi sociali, strutture preposte all'accoglienza e agli inserimenti lavorativi, sportelli informativi e forze dell'ordine; sensibilizzare e responsabilizzare la società civile ai temi oggetto di queste linee di indirizzo;

b) azioni: costituire un osservatorio permanente al fine di poter analizzare quantitativamente e qualitativamente i dati raccolti, confrontarli con quelli extraprovinciali e adeguare gli interventi ai reali bisogni; informare la comunità sulle malattie sessualmente trasmissibili e sulle modalità di prevenzione favorendo il mantenimento della buona salute; creare luoghi e momenti di confronto fra i vari servizi coinvolti deputati allo scambio di informazioni, alla verifica delle prassi attuate e alla valutazione degli interventi al fine di garantire il coordinamento, l'ottimizzazione delle risorse e una risposta adeguata al target; informare e formare gli operatori dei servizi socio-sanitari, preparandoli ad un'accoglienza adeguata del target destinatario, valutando la capacità di risposta ai bisogni al fine di migliorare il livello di accessibilità dei servizi; approfondire il contatto, l'interazione, la collaborazione e la verifica con le forze dell'ordine anche tramite l'offerta di momenti info-formativi; diffondere la trattazione di tematiche relative al fenomeno tramite spazi sui mass media e pubblicazioni; favorire incontri pubblici finalizzati all'informazione, sensibilizzazione e scambio reciproco;

c) risultati attesi: creazione di banche dati; offerta di una rete di servizi coordinata e adeguata ai tempi, facilitazione dell'accesso agli stessi e miglioramento del rapporto di fiducia tra servizi e utente; consolidamento degli accordi con le forze dell'ordine; responsabilizzazione della cittadinanza attiva.

Tutto ciò premesso,

## LA GIUNTA PROVINCIALE

- udita la relazione e le linee di indirizzo contro la tratta degli esseri umani;
- visto l'articolo 1 della L.P. n. 13 del 1990;
- visto l'articolo 18 del D. Lgs. n. 286 del 1998;
- visto l'articolo 15 della L.P. n. 13 del 1990;
- visto l'articolo 18 della L.P. n. 13 del 1990;
- visto l'articolo 16 della L.P. n. 13 del 2007;
- visto l'articolo 8 commi 1, lettera d), e 2 della L.P. n. 3 del 2006;
- visto il Piano sociale e assistenziale 2002-2003 per la provincia di Trento, approvato dalla Giunta provinciale con deliberazione n. 581 del 22/03/2002, che individua al capitolo 16, tra le altre cose, le iniziative e gli interventi disposti dalla Giunta provinciale per il settore immigrazione in particolare per far fronte a situazioni di marginalità riferite alle persone vittime della tratta di esseri umani o delle nuove forme di schiavitù, offrendo loro concrete possibilità di autonomia personale dal punto di vista abitativo e lavorativo;
- vista l'allegata "Procedura per l'accoglienza delle vittime di tratta", formante parte integrante e sostanziale del presente provvedimento, elaborata dal "tavolo tecnico di coordinamento provinciale per l'accoglienza delle vittime di tratta" che dà attuazione alle disposizioni previste dalle linee di indirizzo specificate in premessa, individuando la collocazione temporale e geografica degli interventi, le condizioni materiali di accoglienza e i servizi offerti;
- visto l'allegato schema di protocollo d'intesa, formante parte integrante e sostanziale del presente provvedimento, finalizzato alla creazione del "Sistema trentino contro la tratta degli esseri umani" per il consolidamento della rete dei soggetti impegnati in questo settore, al quale possono aderire, oltre ai soggetti menzionati in premessa, ulteriori parti mediante lettera di adesione;
- a voti unanimi, espressi nei modi di legge,

## d e l i b e r a

1. di approvare le linee di indirizzo contro la tratta degli esseri umani delineate in premessa;
2. di approvare, per le ragioni espresse in premessa, le prime indicazioni sulla "Procedura per l'accoglienza delle vittime di tratta", secondo il testo riportato nell'allegato A) parte integrante del presente provvedimento;
3. di approvare, per le ragioni espresse in premessa, lo schema del protocollo d'intesa di istituzione del "Sistema trentino contro la tratta degli esseri umani", secondo il testo riportato nell'allegato B) parte integrante del presente provvedimento;
4. di autorizzare l'assessore alle politiche sociali alla stipula, in rappresentanza della Provincia autonoma di Trento, del protocollo d'intesa di cui al punto 3.;
5. di demandare al Servizio Politiche sociali e abitative l'adozione dei provvedimenti necessari per l'attuazione del presente provvedimento e il coordinamento delle iniziative contro la tratta degli esseri umani, coinvolgendo anche eventuali altre strutture provinciali interessate al tema;
6. di autorizzare il Servizio Politiche sociali e abitative a sostenere le eventuali spese derivanti dal

presente provvedimento per le iniziative di competenza della Provincia nei confronti degli immigrati, mediante l'imputazione delle stesse al capitolo 31346-001 del bilancio provinciale 2008 per le spese dirette e al capitolo 31346-002 del bilancio provinciale 2008 per le convenzioni e dei rispettivi corrispondenti capitoli del bilancio provinciale per l'anno 2009.

PLS

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

---

Pag. di 9 RIFERIMENTO: 2008-S144-00798